

«Biotestamento? Ci sono altre priorità»

BOLOGNA. Il registro del testamento biologico può attendere. Lo ha deciso, nella sua prima giunta a Palazzo d'Accursio, il commissario prefettizio di Bologna Anna Maria Cancellieri. Altri, ha commentato, sono i problemi urgenti della città. A cominciare dal preoccupante fenomeno delle buche nelle strade, provocato da un inverno molto duro, per il quale ha stanziato oltre sei milioni di euro. «In questo momento — ha aggiunto la Cancellieri — è meglio che affrontiamo le cose concrete di tutti i giorni. Non che il testamento biologico non lo sia. Ma noi dobbiamo occuparci delle

cose di cui l'amministrazione ha bisogno urgente». Una scelta che, nella sostanza, congela il registro del biotestamento, fortemente voluto dal Pd bolognese e approvato in tutta fretta a maggioranza dal consiglio comunale nell'ultima seduta prima della dimissioni del sindaco Flavio Delbono. Da ragione a quanti fin dal primo momento hanno considerato il registro eccedente le priorità e le competenze primarie di un Comune. Tiene conto del fatto che eventuali spese per il registro potrebbero essere contestate dalla Corte dei conti

Stefano Andriani



Servizio civile in crisi, appello delle associazioni a Napolitano per la Giornata del 5 marzo

ROMA. Il servizio civile ha un bisogno vitale di un grande rilancio. A chiederlo sono alcune associazioni, in una lettera al Presidente della Repubblica, in vista della Giornata nazionale del servizio civile del 5 marzo, durante la quale Giorgio Napolitano riceverà una delegazione di enti e volontari. Le associazioni (fra cui Obiezioni Nonviolenti, Sbilanciamoci, Rete italiana disarmo, Fair, Fish) ringraziano Napolitano ma «esprimono disagio per il momento difficile». «La carenza di fondi implica che su quasi 500.000 giovani disponibili ogni anno, sono avviati solo 25.000, appena il 5%. Ed è aperto da tempo un conflitto fra Stato e Regioni, ufficialmente come profonda divergenza legata alle finalità, in realtà legato alla gestione finanziaria ed alla valutazione dei progetti. Ci auguriamo che nella Giornata nazionale faccia sentire la Sua autorevole voce su Governo e Parlamento».

Insegnanti di sostegno: la Consulta bocchia limite

ROMA. Sono «irragionevoli» e pertanto «illegittime» le norme varate nel 2007 sotto il governo Prodi che hanno fissato un limite massimo invalicabile al numero dei posti degli insegnanti di sostegno e che hanno escluso la possibilità di avvalersi, in deroga al rapporto studenti-docenti fissato per legge, di insegnanti specializzati che assicurino al disabile grave «il miglioramento della sua situazione nell'ambito sociale e scolastico». Lo ha deciso la Corte Costituzionale che, con la sentenza 80 depositata ieri in cancelleria, ha bocciato due norme contenute nella finanziaria 2008. A sollevare questione di legittimità costituzionale è stato il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, chiamato a dirimere il braccio di ferro tra un istituto scolastico nel catanese e i genitori di una bambina disabile affetta da ritardo psicomotorio e da crisi convulsive gravi. Per effetto del limite imposto dalle norme del dicembre 2007, le ore di insegnamento di sostegno alla bambina sono infatti passate da 25 a 12 a settimana.

Assisi, alla Cittadella aperto il seminario della Tavola della Pace

ROMA. Promosso dalla Tavola della Pace, si è aperto ieri ad Assisi (Perugia), il 27esimo seminario nazionale sul tema «Abbiamo bisogno di un'altra cultura!». Per due giorni, alla Cittadella, si confronteranno oltre trecento giovani, rappresentanti di associazioni, amministratori locali, insegnanti e giornalisti provenienti da ogni parte d'Italia. «Il seminario — spiegano i promotori — è una grande occasione di riflessione e di confronto tra quanti intendono collaborare alla progettazione e all'organizzazione della prossima Marcia della pace Perugia-Assisi del prossimo 16 maggio».

DOPO LA SENTENZA

Il capo del governo ha presentato a Torino la candidatura del leghista Cota

alla Regione Piemonte Il processo di Milano? «Voglio arrivare a un'assoluzione piena»

Giustizia, il premier va all'attacco: magistrati talebani

Berlusconi: basta con le intercettazioni

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

I magistrati? Alcuni di loro sono «una banda di talebani». L'ennesimo attacco del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alle toghe arriva da Torino, dove, al Lingotto, presenta la candidatura del leghista Roberto Cota alla guida della

Anche Schifani d'accordo: i controlli telefonici? Il Senato se ne occuperà

regione. L'intervento, insieme alla decisione di non presentarsi oggi alla ripresa del processo milanese per corruzione (il gemello di quello che vedeva imputato l'avvocato inglese David Mills, chiusosi giovedì con la prescrizione), provoca le ire dell'opposizione, in particolare dell'Italia dei valori. Nei toni da rally pre-elettorale usati dal Cavaliere la questione giustizia — tra crisi economica, immigrazione, polemiche con gli ex alleati dell'Udc e giudizi sulla consultazione amministrativa come scelta di campo — ha un peso particolare. Non solo per la battuta che il cavaliere si concede quando ricorda che Cota «ha un solo difetto, ha una moglie magistrato... Ma è una di quei magistrati perbene e spero aumentino sempre di più». Non come quelli sui quali si pronuncia poco dopo, quando arringa la folla con un crescendo sulla riforma della giustizia. «La facciamo, la facciamo, adesso la facciamo. Non credo che piacerà molto ai talebani che sono all'interno della ma-

gistratura». Il riferimento fa capolino più volte nel discorso. E che le toghe ultras talebani esistano «ed intervengano con propositi eversivi nella vita democratica è una realtà incontrovertibile», ribadisce. Non solo. Berlusconi torna a gridare «basta alle intercettazioni, le modificheremo perché «così è uno Stato di Polizia». E si finisce per «di-struggere vite». In particolare il premier ce l'ha con la trascrizione su carta, ma anche — da consumato uomo di comunicazione — con la modalità di recitazione televisiva da parte di attori, tipo docu-drama, sperimentata in molte trasmissioni, non ultima Annozero di Michele Santoro. Così le conversazioni captate «rischiano di assumere un significato tutt'affatto diverso da quello originale». Non si tratta, precisa infine, di vietare questo strumento per combattere i «grandi reati», piuttosto «diciamo che ci devono essere delle prove serie che siano stati commessi dei reati» e poi che le telefonate «non possano essere gettate in pasto al pubblico». Sul caso Mills, infine, il premier è tornato a ribadire che si tratta di «un'invenzione pura» e che si attende «assoluzione piena come è logico che sia». Intanto oggi, invocando ragioni tecniche, non sarà alla ripresa del processo milanese.

Un mix di attacchi alle toghe e di questioni giudiziarie in sospenso — unite alle sgradite riforme in pista — che suona come provocazione alle orecchie degli oppositori. A partire dai più intransigenti. Leoluca Orlando, portavoce dell'Idv rimanda al mittente l'accusa di colpo di Stato, parla di attacco «gravissimo e senza precedenti» e invoca l'intervento del

presidente della Repubblica, in qualità di numero uno del Csm. Ai tanti esponenti di Idv si unisce Andrea Orlando, presidente del Forum Giustizia del Pd: «Per coerenza, adesso rinunci al legittimo impedimento e al processo breve e si renda disponibile, non allungando i tempi in cerca di prescrizione». Parla dell'attacco alle toghe come di «deliri» Anna Finocchiaro, capogruppo democratica al Senato.

Sulla necessità di evitare lo «scriteriato regime» della «pubblicazione senza limiti» di intercettazioni era intervenuto in mattinata anche il presidente del Senato Renato Schifani, per il quale i tempi sono maturi perché ad aprile, dopo le regionali, il Senato si occupi «definitivamente» della questione. Il 3 marzo riprenderà proprio nella Commissione Giustizia di Palazzo Madama la discussione sul ddl che disciplina la materia. Durissimi i toni usati con-

Pd e Idv insorgono: dal Cavaliere arrivano i soliti deliri, gli italiani vogliono la verità

tro di lui dal capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donati: «Parla come uno sgherro di partito, nascondendo la verità agli italiani». Parole che provocano una reazione corale del Pd. «Ulteriore contributo all'imbarbarimento del dibattito politico», chiosa Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati. Mentre il numero uno al Senato, Maurizio Gasparri, parla di «linguaggio volgare e fuori controllo».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Torino

la replica

Anm: «Attacchi intollerabili»

DA ROMA

Non è stata una coincidenza felice. Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi contro i «pm talebani» scatenano repliche immediate dal mondo della magistratura. A partire dall'Anm: «Nel giorno in cui un servitore dello Stato viene ucciso in Afghanistan da terroristi talebani, l'offesa rivolta ai magistrati italiani dal presidente del Consiglio brucia se possibile di più», dice il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Cascini.

Le dichiarazioni del premier finiranno comunque al vaglio della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, dove dallo scorso settembre, è aperto un fascicolo — ormai corposo — inerente le parole che il presidente del Consiglio ha rivolto contro la magistratura negli ultimi mesi. Il tutto per decidere se aprire o meno una pratica a tutela delle toghe.

«Nella magistratura non esistono bande di talebani — rileva il togato del Movimento della Giustizia Mario Fresa — ma persone che compiono il proprio dovere anche a rischio della vita. Dichiarazioni di questo tipo screditano la magistratura agli occhi dei cittadini, mentre le istituzioni devono sempre rispettarci tra loro». E proprio questo, aggiunge Cascini dell'Anm, «richiede un sussulto di indignazione da parte di tutte le persone rispettabili».

Il sindacato delle toghe non ha dubbi: «Il male dell'Italia sta nella gravissima corruzione della politica e della pubblica amministrazione e non certo in magistrati che facendo in solitudine il loro dovere individuano i responsabili di tali crimini». L'Anm lancia quindi un appello: «Invitiamo tutti a rispettare le decisioni dei tribunali e il ruolo della magistratura e chiediamo alle istituzioni di reagire di fronte a queste inaccettabili aggressioni». Alle repliche della magistratura contro il portavoce del Pdl Daniele Capozzone: «Anziché reagire in modo nervoso ed eccessivo — dice — i signori dell'Anm dovrebbero fare un ragionamento semplice: sono proprio i magistrati politicizzati, quelli che intervengono costantemente nel dibattito politico e mediatico, a togliere credibilità alla magistratura».



Giuseppe Cascini

CASO MILLS

Alfano con difesa premier, critiche da Pd e Idv

La richiesta presentata dall'avvocato Niccolò Ghedini di sospendere il processo a Silvio Berlusconi dopo la sentenza della Corte di Cassazione sul procedimento a carico di Mills («è legittima»). Lo ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano a Bruxelles, osservando anche che il verdetto secondo cui è prescritto il reato di corruzione contestato all'avvocato inglese (e con lui al premier) segna «un orientamento giurisprudenziale», in quanto emesso dalle sezioni unite, «il più importante organo giurisdizionale del Paese». Ma le dichiarazioni del guardasigilli hanno fatto infuriare il Pd e l'Idv. Per il primo, Donatella Ferranti ha sostenuto che l'esternazione di Alfano è «veramente inusuale, fuori da ogni regola» e forse dai «suoi compiti istituzionali». Secondo il portavoce del partito dipietrista Leoluca Orlando, il ministro «si dovrebbe vergognare». Secca la replica del Pdl, con Maurizio Gasparri: «Comprendiamo il nervosismo di quanti avrebbero voluto che il teorema anti Berlusconi fosse sostenuto anche dalla Cassazione. Ma non è urlando contro le condivisibili considerazioni del ministro della Giustizia che si nascondono i fatti».

Il Pd doma Bonino, ma è guerriglia radicale

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Ha ragione Emma Bonino a dire che «le battute finali nella formazione dei listini sono sempre momenti di grande passione e passionalità». Ma se i radicali oggi avranno chiuso i motivi di scontro con gli alleati del Pd per la formazione della squadra nel Lazio, gli perdite sul campo. Altrove invece il contenzioso resta aperto, a suon di ricorsi e slide all'ultimo sangue. Sì, perché l'anomalia denunciata da più parti di sostenere la candidatura di Bonino nel

Lazio, per poi averla aspramente contro altrove, ha provocato un'ultima polemica (in ordine di tempo), con tanto di appuntamento in Corte d'appello. Così questa mattina Werther Casali, candidato presidente dell'Emilia Romagna per la Lista Bonino-Pannella, presenterà un esposto contro la ricandidatura di Vasco Errani a presidente della Regione, certo che il suo avversario stia violando le regole del gioco: «La legge è chiarissima. Allo scadere del secondo mandato consecutivo, un presidente di Regione non può candidarsi a un terzo mandato», perciò, «se la

giustizia sarà in ritardo e interverrà dopo il voto, si dovranno rifare le elezioni». Il candidato della Lista Bonino-Pannella, che denuncia l'incongruenza a liste ormai chiuse, appare intransigente, e — in linea con lo sciopero della fame e della sete che sta costringendo a riposo la sua leader — attacca le istituzioni con tanto di mezzi di informazione che avrebbero «ignorato le più elementari informazioni democratiche». La battaglia, insomma, non è affatto archiviata. Piuttosto il Pd chiede alla sua candidata del Lazio di sospendere la protesta che l'ha di fatto costretta a una cam-

pagna elettorale sui generis, proprio come piace ai radicali. Lei promette di pensarci. Così come ha dovuto pensare alla soluzione per i Verdi, che l'avrebbero abbandonata se non avesse inserito un candidato di Bonelli nel listino. Ma Bonino cede anche sui suoi, accontentandosi di due radicali nel listino e garantendo al Pd 7 richiesti, con gli altri riservati al resto della coalizione. Dalle truppe pannellate arrivano dunque Michele De Lucia, dell'associazione "Anticlericale.net" e Antonella Casu, esperta di trasparenza nella Pa. Chi però non cede è Dili-

berto, che scopre il sostegno di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti a "Emmatar" e lo definisce «indecente». Ma non è l'unico strascico di questa difficile convivenza poliedrica laziale. Dopo la fuoriuscita di tanti moderati, il Pd ha registrato ieri le dimissioni del presidente dell'assemblea dei democratici del Lazio Fabio Melilli, furioso per la mancanza di rappresentanti della provincia, in un listino solo romano. E a quanto pare, anche Roberto Morassut starebbe per presentare le dimissioni per l'esclusione dal listino della componente veltro-

DA SAPERE

"Listino": garanzia se si vince ma a rischio di restare fuori

Entrare nel cosiddetto listino dei candidati governatori può rappresentare un passaporto per la Regione, se il proprio candidato diventerà presidente. Il listino, infatti, è una sorta di premio di maggioranza dello sfidante eletto ed è pari ad un quinto dei candidati che entreranno in Regione. Non tutte le leggi elettorali locali lo prevedono, ma dove è stato inserito, si verifica una sorta di gioco d'azzardo, per cui i nomi che combattono per entrarci, corrono anche qualche rischio: se il proprio candidato non viene eletto, restano fuori. Se ottiene la maggioranza, entrano in blocco. Ma se ottiene una maggioranza superiore al 60 per cento dei seggi, entra soltanto la prima metà.



Emma Bonino

Nel Lazio la candidata presidente cede sui posti riservati nel listino, ma il malessere nella coalizione cresce e iniziano le defezioni. In Emilia, le truppe pannellate attaccano Errani: «È inleggibile»